LA NUOVA SCALATA AMERICANA ALLARGA ED AGGRAVA IL CONFLITTO, CALPESTA OGNI LEGGE E MINACCIA LA PACE

Il tentativo di Nixon di strangolare il Vietnam provoca ampio sdegno e inquietudine nel mondo

Denunciato ad Hanoi il carattere brigantesco del blocco navale - E' un brutale ultimatum rivolto contro il Vietnam e contro tutti i paesi che lo sostengono - « All'intensificazione dell'aggressione, ha scritto il " Nhandan ", risponderemo con pari fermezza » - Compiuto il minamento dei porti della RDV - Durante l'operazione ucciso un ammiraglio americano Le forze di liberazione sud-vietnamite avanzano sugli altopiani centrali, mentre l'aviazione statunitense compie centinaia e centinaia di incursioni contro il Nord ed il Sud

Rassegna internazionale

LA STRADA DEGLI ULTIMATUM

Siamo ancora una volta di fronte a una crisi internazionale tra le più drammatiche e pericolose dell'intero arco di tempo trascorso dalla fine della seconda guerra mondiale. Il suo carattere richiama, e per certi versi in termini ancora più gravi, la crisi di Cuba del settembre 1962. Analoghe sono le misure adottate contro la Repubblica democratica del Vietnam, ma più vaste possono essere le conseguenze. Il presidente degli Stati Uniti, i suoi generali, i suoi consiglieri ne portano interamente la responsabilità. Nixon può fare tutte le capriole che vuole nel tentativo di offuscare questo dato di fatto. Ma niente può cancellare la verità. E la verità è che sono stati e sono gli Stati Uniti ad aggredire il Vietnam e a condurre contro il suo popolo una guerra di sterminio. I vietnamiti non fanno che difendersi, che cercare di proteggere il loro diritto alla libertà e alla indipendenza. I loro amici, e in primo luogo l'URSS e la Cina, non fanno che sostenere, come è loro dovere, questa causa, mossi dallo stesso sentimento che spinge in tutto il mondo, e prima di tutto negli stessi Stati Uniti, centinaia di milioni di uomini e di donne a schierarsi a fianco del Vietnam.

Gettando sul piatto della bilancia il suo pesante e rischiosissimo ultimatum, Nixon non sfida, perciò, il solo Vietnam. Sfida i paesi alleati del Vietnam, sfida la parte migliore del mondo intero. La prova di forza, dunque, perché di questo si tratta, vede da una parte i dirigenti del più grande paese imperialista che minacciano apertamente un conflitto internazionale e dall'altra parte tutte le forze che nel mondo, al di là di ciò che le divide, riconoscono nella causa del Vietnam la causa della indipendenza e della libertà di tutti i popoli.

Noi non sappiamo, al momento in cui scriviamo, verso quali sbocchi si finirà con l'andare. Ma sarebbe cecità imperdonabile il non vedere che i dirigenti americani stanno creando ad una ad una tutte le premesse per andare sulla strada peggiore. Minando il porto di Haiphong e bloccando gli altri porti della costa nord-vietnamita, tentando con ogni mezzo di interrompere il traffico ferroviario e terrestre dal nord, ossia dalla Cina, i dirigenti degli Stati Uniti tentano di asfissiare la resistenza vietnamita. Questo è il loro obiettivo dichiarato. Se tali misure fossero state attuate qualche anno fa, a « scusante » dei dirigenti americani per un gesto così barbaro e rischioso avrebbe potuto esservi la illusione di riuscire a fare accettare ai vietnamiti il linguaggio della forza.

Ma oggi anche una scusante di questo genere, se così può essere definita, non può, in alcun modo essere invocata. L'esperienza di tutta la guerra di aggressione insegna infatti che il Vietnam non può essere piegato con la forza e che lungo questa strada non si ottiene che di accrescere ancora di più la determinazione del suo popolo a battersi con ogni mezzo. Ma vi è di più e di peggio. Il ricorso al blocco dei porti e alla distruzione del traffico ferroviario e terrestre viene attuato in un momento in cui i dirigenti americani non hanno più la speranza di poter riuscire a vincere militarmente. Si tratta, perciò, come ha detto il senatore Kennedy, di un gesto di disperazione e di follia. Ed è precisamente qui, al di là, persino, della loro portata pratica, la gravità estrema delle misure adottate da Nixon. Ciò è d'altra parte confermato dalla pratica inesistenza, nel discorso del presidente degli Stati Uniti, di una proposta politica che possa essere assunta a base dello eventuale riannodarsi di un dialogo tra le parti direttamente interessate.

Si comprende bene, alla luce di una tale situazione, come la decisione della Casa Bianca abbia suscitato contrasti all'interno dello stesso gruppo ristretto chiamato a pronunciarsi su di essa, lacerazioni assai pronunciate nell'intero corpo politico americano, allarme e disapprovazione tra numerosi alleati degli Stati Uniti. Ci si rende conto, in definitiva, che lungo questa strada non si va a una composizione del conflitto che « salvi l'onore degli Stati Uniti », ma a un suo inasprimento che può portare a una svolta estremamente grave in tutta la situazione internazionale.

Parlando alla nazione americana, Nixon è sembrato essere cosciente della portata del rischio che egli sta facendo correre all'America e al mondo. Ma anche altri, prima di lui, lo sono stati quando hanno imboccato la strada senza sbocco degli ultimatum...

Alberto Jacoviello

Allarmate reazioni al discorso presidenziale

McGovern: «Nixon scherza con una guerra mondiale»

Kennedy: « Una decisione dettata da una politica disperata »

WASHINGTON, 9

Il presidente Nixon sta giocando l'azzardo più alto della sua carriera politica: questo il più diffuso commento degli osservatori al discorso di ieri sera, con il quale il capo dell'esecutivo ha annunciato la decisione di minare i porti del Vietnam del nord e di spingere a fondo l'attacco su tutte le vie di comunicazione per impedire l'afflusso di rifornimenti dall'URSS e dalla Cina ai combattenti vietnamiti.

Nixon, che ha parlato alla radio e alla TV, ha lanciato ai vietnamiti una sorta di *ultimatum* proclamando che le nuove misure non saranno revocate se essi non libereranno i prigionieri americani e non attueranno una tregua di armi, fermo restando l'attuale governo di Saigon. Per mascherare la gravissima sostanza aggressiva di queste decisioni, il presidente degli Stati Uniti ha formulato la vaga promessa che, ove le due condizioni vengano soddisfatte, il corpo di spedizione americano verrebbe ritirato nel giro di quattro mesi.

Stamane, la delegazione americana ha notificato formalmente queste decisioni al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Nel messaggio di notifica, i dirigenti americani hanno l'impudenza di invocare a giustificazione del loro operato il « diritto di autodifesa » previsto dall'articolo 51 della Carta.

In una conferenza stampa tenuta oggi per « illustrare » il discorso presidenziale, il consigliere Kissinger ha dichiarato che Nixon « si rende conto che le misure da lui adottate creeranno difficoltà a breve termine per i dirigenti sovietici », ma spera di poter ugualmente partire per Mosca il 22 maggio. Kissinger ha addossato la responsabilità della « scalata » ai sovietici, i quali con il loro aiuto al Vietnam avevano « alterato l'equilibrio delle forze e permesso una situazione che ci poneva in grosse difficoltà ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, Kissinger ha affermato che le iniziative di Nixon comportano « qualche rischio, ma non un rischio inaccettabile ». « Soltanto lo sviluppo degli avvenimenti — ha soggiunto — dimostrerà se la strategia presidenziale funzionerà ». Il consigliere del presidente ritiene che le decisioni di Nixon incideranno sulla battaglia al Sud « nel periodo successivo alle prossime tre settimane ».

Nixon le avrebbe prese « con riluttanza », indotto anche dal fatto che i vietnamiti, nell'ultimo « colloquio privato » di Parigi, si sono rifiutati di far concessioni al regime di Saigon.

Tra i più duri critici delle misure annunciate da Nixon sono stati i *leaders* democratici, con la sola eccezione del razzista Wallace. Il senatore McGovern, principale aspirante alla candidatura presidenziale contro Nixon, ha detto che il presidente « sta flirtando con la terza guerra mondiale ». McGovern ha definito le misure stesse « incaute, superflue e inefficaci ». Il senatore Edward Kennedy ha detto che esse « dimostrano la natura disperata della politica indocinese del presidente ». « La pace — ha aggiunto Kennedy — non può essere realizzata mediante una intensificazione della guerra. Questa decisione è gravida di conseguenze e ritengo che essa sia una follia ». Il senatore Muskie ha detto che Nixon in pratica « si sta impegnando in un serio confronto con l'URSS e con la Cina, mettendo a repentaglio la sicurezza del paese ». Humphrey ha parlato di « una seria *escalation* militare, che pone gli Stati Uniti davanti a un pericolo imprevedibile ».

Il presidente del Comitato nazionale del Partito democratico, Lawrenxe O'Brien, ha detto che vi è una sola via per porre fine alla guerra: annunciare la data del ritiro totale in cambio del rilascio dei prigionieri, rinunciando a mettere a rischio vite americane per un governo come quello di Saigon, che « non è capace di difendere se stesso ».

Per il democratico della California Alan Cranston, le decisioni di Nixon equivalgono a « una ricetta per un'altra guerra, altre morti americane, altre morti vietnamite con l'aggiunta di un pericolo nuovissimo: quello di una collisione con l'URSS ».

Una voce scettica si è avuta anche tra i repubblicani. George Aiken, membro della Commissione esteri del Senato, ha detto di dubitare che il blocco e i bombardamenti possano avere un effetto immediato sull'attuale situazione militare.

Al di fuori del Congresso, l'annuncio presidenziale ha suscitato reazioni veementi. Pochi minuti dopo la fine del discorso, il Comitato di mobilitazione degli studenti ha invitato i giovani a organizzare riunioni urgenti nelle Università per decidere le forme di azione più efficaci contro una politica che rischia di portare gli Stati Uniti « sull'orlo della guerra ». A New York, gli studenti della Columbia hanno manifestato per Broadway, scontrandosi con la polizia. A Oxford, nell'Ohio, gli studenti hanno bloccato la principale arteria della città. A Princeton, un fantoccio rappresentante Nixon è stato bruciato davanti alla residenza del governatore, dopo aver sfilato in corteo. A New Haven, nel Connecticut, gli studenti hanno sfilato per le vie al grido di « Nixon è pazzo » e « Il silenzio è consenso ». Altre manifestazioni si sono avute a Berkeley e sul *campus* della *Stanford University* in California.

Dal nostro inviato

HANOI, 9

Hanoi era stamane sotto la minaccia di un'incursione, nel momento stesso in cui Nixon pronunciava il suo cinico e brutale ultimatum. Il ricatto, di marca nazista non è giunto inatteso qui ad Hanoi. Gli ambienti politici e la stampa avevano denunciato quotidianamente la mastodontica mobilitazione di forze aeronavali americane attorno all'Indocina, e la progressiva scalata militare e psicologica mirante a preparare la messa in atto dell'odierno ultimatum.

Gli osservatori politici e diplomatici della capitale nord-vietnamita avevano potuto seguire la parossistica attività terroristica su tutto il territorio della RDV, cioè una serie di crimini che — con mille aerei che bombardano notte e giorno città e villaggi e con sessanta navi che devastano senza tregua tutta la costa della RDV — hanno superato i crimini commessi nei paesi europei nel periodo più nero della barbarie hitleriana. Il brigantesco ultimatum non ha quindi sorpreso nessuno. La risposta nord-vietnamita non si farà attendere.

Gli ambienti governativi, interpellati subito dopo il discorso di Nixon, fanno rilevare stamane il carattere ultimativo e brutale delle dichiarazioni di Nixon non solo nei confronti del Vietnam, ma anche verso tutti i paesi socialisti ed i paesi che sostengono il Vietnam. Nixon — si afferma ad Hanoi — esige che i paesi socialisti ed i popoli del mondo amanti della pace cessino di sostenere la sacrosanta lotta del popolo vietnamita, mentre gli USA si arrogano insolentemente il diritto di sostenere la cricca del fantoccio Van Thieu. Nixon di chiara cinicamente di adottare le misure di guerra annunciate per difendere gli Stati Uniti ed i soldati americani, come se fossero i vietnamiti ad invadere il territorio statunitense, come se aerei e navi vietnamite bombardassero gli Stati Uniti.

Si fa notare che, quando cessarono i bombardamenti nel 1968, ciò fu fatto senza condizioni, mentre oggi Washington esige, per cessare i suoi barbari atti, la riconsegna immediata dei prigionieri ed il cessate il fuoco: il che equivarrebbe ad una resa incondizionata alla pretesa dominazione neo-coloniale statunitense e alla vietnamizzazione. L'ultimatum di Nixon è quindi una sfida impudente contro il campo socialista e tutta l'umanità progressista, che nessuno può accettare.

Stamane il *Nhandan*, anticipando quella che sarà molto probabilmente la risposta ufficiale al brigantesco ultimatum, scrive che Nixon sta realizzando un piano estremamente crudele ed è chiaro che non solo segue la via di Johnson, ma sta concretizzando iniziative assai più barbare, di stile nazista. L'organo del Partito dei lavoratori sottolinea ancora una volta che nessuna minaccia può piegare il popolo vietnamita, « la cricca di Nixon — scrive — non riuscirà a terrorizzare il nostro popolo », ed esprime certezza che i paesi socialisti « sapranno opporsi al bellicismo di Nixon ».

Radio Hanoi ha denunciato questa sera la decisione americana di minare i porti nord-vietnamiti, accusando Nixon di ricorrere alla vecchia « diplomazia del bastone ». « Ogni paese ha il diritto di proteggere il proprio territorio e difendersi contro l'aggressione », ha detto l'emittente domandandosi chi abbia conferito a Nixon il diritto e il potere di interferire nelle attività del Nord-Vietnam nei propri porti ed accusa gli USA di considerare le acque territoriali nord-vietnamite come « un lago statunitense ».

Franco Fabiani

Oggi Xuan Thuy riparte per Hanoi

PARIGI, 9

Il capo della delegazione della RDV alla conferenza di Parigi, Xuan Thuy, lascerà domani Parigi per Hanoi — via Mosca — per recarsi in consultazione presso il suo governo. Il « consigliere speciale » di Xuan Thuy, Le Duc Tho, che è stato fino ad ora il principale interlocutore degli americani soprattutto nei « contatti privati » che ha avuto con Henry Kissinger.

La flotta americana ha attaccato Haiphong

HANOI, 9

Radio Hanoi ha annunciato che cacciatorpediniere americani hanno cannoneggiato oggi la città di Haiphong. Due cacciatorpedinieri sono stati colpiti e incendiati dalle batterie costiere.

• • •

SAIGON, 9

Il minamento dei porti nord-vietnamiti, a quanto annuncia il portavoce americano a Saigon, è stato completato. Non sono state fornite indicazioni sui porti minati, ma negli ambienti americani si parla di quelli di Haiphong, Hon Gai, Camp Phay (questi due sono porti al servizio delle miniere di antracite), Quang Khe e Dong Hoi. Le mine sono programmate per diventare attive entro tre giorni dal lancio, cioè da dopodomani.

All'azione ha partecipato, come rilevano fonti americane, la più grande forza aeronavale mai impegnata nella guerra d'Indocina una sessantina di unità navali, fra cui cinque portaerei con 350-400 aerei, quattro incrociatori e 30 cacciatorpediniere, mentre gli aerei aumentavano il numero delle incursioni su tutto il Nord, mantenute nell'ultima settimana su una media di 200 al giorno

Il minamento dei porti, ha detto il portavoce americano, è « stato compiuto con successo » e senza perdita. Ma intanto, con un comunicato a parte, è stata annunciata la morte dell'ammiraglio Rembrandt Robinson, che aveva seguito l'azione da un elicottero, coordinando l'azione delle unità navali e degli aerei. La versione ufficiale è che è morto quando il rotore dell'elicottero si è inceppato in fase di atterraggio sulla tolda dell'incrociatore *Providence*.

Nel Sud Vietnam altre unità della settima flotta, artiglierie americane e dei fantocci, aerei statunitensi compresi nove B-52, hanno intanto compiuto il più violento bombardamento mai visto dall'inizio della guerra, a una cinquantina di chilometri a nord di Huè, su una fascia di territorio larga due chilometri e lunga dodici ,tra il mare e la strada numero 1. Le artiglierie terrestri e navali hanno sparato complessivamente mille colpi di cannone. Il bombardamento concentrato, ufficialmente, è stato deciso per « contrastare l'aumentata attività avversaria » sul fronte nord di Huè. Alcune fonti prospettano la possibilità che esso sia il preludio ad uno sbarco americano.

Le forze di liberazione sud-vietnamita sono invece passate all'attacco sugli altipiani centrali, nella zona di Kontum, conquistando la base di Polei Pleng e occupando almeno un terzo del campo trincerato di Ben Het. In mano ai fantocci rimane ora solo la base « November », 10 km. a nord di Kontum. Più a sud, l'aeroporto di Pleiku è stato bombardato con mortai e lanciarazzi.

A Saigon il presidente fantoccio Van Thieu, dopo essersi incontrato con il gen. Abrams e l'ambasciatore Bunker, ha chiesto oggi che il parlamento gli dia poteri speciali, dato che « la patria è in pericolo ». In cambio, ha detto Van Thieu, « mi impegno a riconquistare Quang Tri, Binh Long, Hoai An, Tam Canh e altre zone ».

In Cambogia le forze del FUNK hanno cacciato i fantocci dalla città di Tani, 70 km a sud-ovest di Phnom Penh, e colpito con razzi l'aeroporto di Phnom Penh.

Un appello della CGIL

In un comunicato la segreteria della CGIL richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sull'estrema gravità delle dichiarazioni di Nixon le quali già stanno tramutandosi in una pericolosa minaccia alla pace nel mondo. La provocatoria e arrogante decisione di bloccare con mine i porti nordvietnamiti è una aperta sfida a tutti i popoli amanti della pace.

La segreteria della CGIL invita il governo italiano a condannare tutti i selvaggi bombardamenti sulle città nord-vietnamite e a dissociarsi dalle dichiarazioni belliche del presidente Nixon, riaffermando che i negoziati di Parigi sono l'unica sede in cui è possibile trovare una soluzione pacifica sulla base del pieno riconoscimento degli accordi di Ginevra del 1954.

La segreteria della CGIL ancora una volta denuncia all'opinione pubblica i barbari e indiscriminati bombardamenti su tutto il Vietnam e riconferma la piena solidarietà di milioni di lavoratori italiani con il popolo vietnamita in lotta per la sua indipendenza e liberazione nazionale.

La segreteria della CGIL rivolge un vivo appello ai lavoratori italiani perché elevino ed estendano la loro protesta in Italia

FGCI: manifestino i giovani

La Direzione nazionale della Fgci esprime lo sdegno più profondo per il nuovo, criminale gesto aggressivo degli Usa nei confronti della RDV La decisione di minare i porti nordvietnamiti nel vano tentativo di spezzare la catena della solidarietà internazionale, costituisce un gesto di inaudita cecità politica che, mentre non può in debolire in alcun modo la forza e la resistenza del popolo vietnamita, rischia di portare il mondo intero sull'orlo della catastrofe. Di fronte alla vittoriosa offensiva delle forze popolari di liberazione ed allo sfacelo del regime fantoccio di Saigon, il presidente Nixon, anziché cercare la strada di una soluzione politica onorevole del conflitto, cerca di allargarne paurosamente le dimensioni, minacciando la pace mondiale e sperando in tal modo di costringere il popolo vietnamita a rinunciare ai propri diritti.

Ma questo non avverrà mai. Oggi come sempre il popolo del Vietnam combatte, non solo per la propria libertà, ma anche per il diritto di tutti i popoli all'indipendenza nazionale ed alla pace.

Di fronte alla criminale provocazione imperialista, la Fgci chiama tutti i giovani italiani a manifestare la propria condanna ed invita le proprie organizzazioni a promuovere ovunque iniziative le più ampie ed unitarie possibile, portando avanti nel contempo la campagna di raccolta dei 50 milioni per l'ospedale pediatrico Van Troy.

Mentre il governo di Heath tace

FORTI TIMORI A LONDRA PER LA PACE NEL MONDO

I laburisti chiedono ai conservatori una chiara posizione

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9

Quella di Nixon è una disperata partita d'azzardo: inutile e pericolosissima. I circoli giornalistici londinesi riflettono forti preoccupazioni per l'assurdo rilancio militare americano nel Vietnam, mentre sottolineano negativamente l'inazione del governo inglese

Negli ambienti democratici la condanna per il rinnovato tentativo di aggressione USA si accompagna al fermo ammonimento sul rischio, più grande che mai, di una terza guerra mondiale: il ricatto della Casa Bianca è un tremendo attentato alla pace dell'umanità. La ferma richiesta del definitivo ritiro delle truppe americane e della cessazione di ogni atto di ostilità in Indocina è contenuta in una mozione presentata oggi ai Comuni dall'onorevole Stanley Orme, laburista.

Nonostante la formulazione assai diplomatica, Callaghan è stato assai preciso nel giudizio sulla situazione: « Il dovere di un alleato in circostanze come le attuali, è quello di dire al presidente USA che il corso d'azione intrapresa è destinato al fallimento e accrescerà inevitabilmente la tensione internazionale in una congiuntura molto seria ».

La convinzione generale è che gli USA stiano giocando col fuoco e corrano sul filo dell'autodistruzione pur di non prendere atto della realtà. Era il quotidiano *Guardian* che in un editoriale invitava stamane Washington a negoziare con Hanoi. « Gli americani hanno perduto la guerra — diceva il commento scritto prima del messaggio di Nixon — la Casa Bianca farebbe bene a riconoscerlo... Nessuna delle alternative militari sembra accettabile... Rimane solo la trattativa: la cosiddetta vietnamizzazione della guerra è crollata, i bombardamenti sono inefficaci e inumani... La unica via è quella di riconoscere tacitamente che il regime di Saigon non può sopravvivere; si tratta quindi di vedere come ottenere il disimpegno militare e raggiungere un'intesa pacifica col Nord »

Antonio Bronda

Malik incontra Waldheim

Passo sovietico all'ONU per il blocco dei porti

La TASS: « Flagranti atti di aggressione »

NEW YORK, 9.

Il vice-ministro degli Esteri sovietico, Jakob Malik, ha chiesto oggi di incontrarsi con urgenza con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, per discutere la situazione nel Vietnam che, secondo quanto detto in via privata da funzionari sovietici, ha assunto tutta la gravità della « crisi dei missili » cubana del 1962.

Le stesse fonti hanno detto che Malik potrebbe formulare una protesta contro l'affermazione americana secondo cui i provvedimenti annunciati da Nixon sono previsti dalla Carta dell'ONU.

• • •

MOSCA, 9

In una corrispondenza da Washington, la TASS scrive oggi che le misure annunciate da Nixon nel suo discorso di ieri sera rappresentano « flagranti atti di aggressione, che comportano un approfondimento dell'ingerenza americana nel Vietnam e una violazione delle norme del diritto internazionale ».

Nixon, nota l'agenzia sovietica, ha affermato che gli Stati Uniti « hanno di fronte una difficile scelta fra tre corsi di azione: l'immediato ritiro di tutte le truppe americane, ulteriori tentativi di negoziati oppure, come egli ha affermato, azioni militari decisive per porre fine alla guerra ».

Il presidente « ha ammesso che la maggioranza degli americani è per il primo corso di azione, ovvero per negoziati ». Essi ritengono che per porre fine alla guerra gli Stati Uniti debbono andarsene dal Vietnam e che « i pericoli per le truppe americane nel Vietnam possono essere eliminati semplicemente col loro ritiro ».

Malgrado ciò, Nixon ha deciso per misure aggressive. Egli ha tentato di giustificarle innanzi tutto con la necessità « di salvare la vita a 60.000 soldati americani »; poi, con la presenza di « una minaccia comunista al Vietnam del Sud », ovvero « con la solita propaganda americana per giustificare gli atti di *escalation* della guerra contro il popolo vietnamita ».

Una dichiarazione del ministro Schumann

Parigi deplora la nuova scalata

L'esponente del governo francese ha invitato gli americani a tornare al negoziato - Dichiarazioni delle delegazioni della RDV e del GRP

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

« La Francia non può che deplorare, una volta di più, che si sia potuti arrivare a questo punto », ha detto oggi il ministro degli esteri Maurice Schumann, commentando le vili decisioni prese la notte scorsa da Nixon contro il Vietnam del Nord. Il governo francese, che nel marzo scorso aveva già aspramente criticato la rottura del negoziato di Parigi da parte degli Stati Uniti, suscitando una furiosa reazione del Pentagono, ha voluto dunque marcare ancora una volta il suo profondo dissenso nei confronti della scalata americana. E lo ha fatto nel momento stesso in cui Nixon — che qualche ora prima della sua dichiarazione aveva informato Pompidou sulle grandi linee della sua azione militare servendosi della telescrivente che collega la Casa Bianca all'Eliseo — sperava di ottenere il pieno appoggio dell'alleato occidentale.

Schumann, che parlava alla stampa estera accreditata presso il governo francese, non ha lasciato alcun dubbio sulla posizione del governo francese: « Alla scalata della guerra — egli ha detto — la Francia ha sempre preferito la scalata della pace. Al proseguimento e all'estensione delle operazioni militari, essa ha sempre preferito la soluzione politica. Alla vietnamizzazione essa ha sempre preferito il negoziato. E questo perché la Francia sapeva che, a meno di mettere fine alla guerra con un negoziato franco e coraggioso, era illusorio sperare che il conflitto potesse estinguersi per mancanza di combattenti ».

Schumann ha insistito ancora una volta sulla necessità di riprendere il negoziato affermando — con un chiaro riferimento al prossimo viaggio di Nixon a Mosca — che « le grandi potenze non possono negoziare al posto dei combattenti » per cui « l'esperienza e la ragione debbono ricondurre al tavolo della conferenza di Parigi ».

Le delegazioni della Repubblica democratica del Vietnam e del Governo rivoluzionario provvisorio alla conferenza di Parigi hanno pubblicato nel primo pomeriggio due dichiarazioni che non lasciano dubbi — se mai ce ne fossero stati — sulla determinazione del popolo vietnamita nell'esigere una pace giusta e nel non cedere in alcun modo al ricatto del terrore. Con le sue decisioni, afferma la delegazione di Hanoi, il presidente americano « ha compiuto l'atto più grave dall'inizio del conflitto, sfida insolentemente il popolo vietnamita, i paesi socialisti, tutti gli uomini che vogliono la pace, il popolo americano e il mondo intiero ».

La delegazione della RDV auspica ancora una volta la ripresa del negoziato come sola via per trovare un regolamento pacifico del problema vietnamita, ma ribadisce che « mai il popolo vietnamita accetterà l'ultimatum di Nixon ».

Dal canto suo, il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud afferma che Nixon, volendo a tutti i costi mantenere in sella Thieu, ha lanciato « un ultimatum al popolo vietnamita per costringerlo a capitolare, per umiliare insomma un popolo che lotta per la propria indipendenza e libertà e che non ha mai fatto alcun torto al popolo americano ». Nixon però « sbaglia i suoi conti se crede di poter soggiogare i vietnamiti con la minaccia e la forza » e allo stato attuale delle cose egli non può che mettere fine alla guerra e negoziare seriamente sulla base del piano di pace presentato dal GRP.

Le Monde pubblica stasera un indignato editoriale come commento al discorso di Nixon, sottolineando il disprezzo col quale la Casa Bianca parla dell'avversario indocinese e come la più ricca nazione del mondo sia capace d'insultare il popolo vietnamita chiamandolo « fuorilegge internazionale » soltanto perché esso « non rispetta la legge che Washington vorrebbe imporgli ».

La Confederazione generale del lavoro (CGT) denuncia anch'essa i pericoli per la pace mondiale insiti nelle decisioni di Nixon e invita i francesi a manifestare oggi stesso contro la scalata, annunciando l'organizzazione, in accordo con altre 40 formazioni democratiche, della « più potente risposta che Parigi abbia mai dato alle provocazioni americane ».

Augusto Pancaldi

La Cina protesta per attacchi a sue navi

PECHINO, 9.

Il governo cinese ha denunciato oggi « impudenti e ripetuti attacchi » da parte di aerei e navi da guerra americane contro i mercantili « Hongki-152 » e « Hongki-160 », all'ancora nei porti della RDV. Negli attacchi, precisa una dichiarazione del ministero degli Esteri cinese, alcuni marittimi cinesi e civili vietnamiti sono rimasti feriti, e le navi gravemente danneggiate.

Il documento precisa che i due mercantili erano all'ancora al largo dell'isola di Non Ngu, provincia di Nghe An e che gli attacchi hanno avuto luogo alla fine della scorsa settimana.

« Il governo e il popolo cinesi — è detto nella dichiarazione — esprimono grande indignazione e presentano una vibrata protesta al governo degli Stati Uniti. Il governo degli Stati Uniti deve immediatamente cessare i suoi atti di provocazione contro le navi mercantili cinesi e impedire che incidenti simili si ripetano, altrimenti porterà la responsabilità per tutte le gravi conseguenze che ne deriveranno ».

Dal canto suo, l'agenzia « Nuova Cina » ha precisato che il 6 maggio, fra le 20.59 e le 21.35, tre navi da guerra americane hanno sparato numerosi colpi sui due mercantili. Il giorno successivo, dalle 12.55 alle 13.08, « numerosi aerei americani hanno bombardato e mitragliato le due navi danneggiandole e ferendo marittimi cinesi e civili vietnamiti ». Infine, « molti aerei americani hanno attaccato le due navi l'8 maggio fra le 15.35 e le 15.50 ».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550, ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19